

Le biblioteche specializzate di genere contro la violenza sulle donne

Elisabetta Zonca

Il binomio biblioteche – donne si caratterizza frequentemente da una narrazione difficile e frammentata, costellata da proibizioni, limiti e assenze che sono il riflesso della marginalizzazione della figura femminile all'interno del mondo culturale, dei limiti all'accesso alle professioni, l'impedimento all'istruzione.¹

Nel 1870 Antonio Bruni, fondatore della prima biblioteca popolare italiana e promotore di questa nuova tipologia di istituzione atta a favorire l'educazione e lo svago di tutta la popolazione, scriveva a proposito dell'istruzione femminile: "non bisogna dimenticare la donna che forma più della metà del genere umano [...] quando avremo istruito la donna, avremo istruito la nazione, l'umanità, avremo portato la scuola in ogni famiglia".² Le circostanze storico-culturali in cui nasce una simile affermazione sono piuttosto evidenti, come i suoi limiti. Ciò che merita rilievo, però, è il riconoscimento della donna come soggetto capace di acquisire, rielaborare e trasmettere delle conoscenze teoriche in grado di contribuire al progresso della società, come anche oggi si cerca di fare.

Il trattamento riservato alle donne che volevano studiare nel corso dell'Ottocento era caratterizzato da una profonda diffidenza frammista ad ostilità, al punto tale che per loro era difficile accedere alle biblioteche civiche o nazionali. Proprio il movimento delle biblioteche popolari di Bruni è uno dei primi spiragli che le donne di tutte le età – alfabetizzate – hanno di poter accedere ai libri, superando anche il problema economico dell'accessibilità ai libri. Sono esperienze importanti a carattere teorico, ma forse un po' meno incisive all'atto pratico, perché i dati sull'utenza femminile delle biblioteche sono scarni. Tra percorsi di letture consigliati (o inibiti alle fanciulle, come ritroviamo nelle biblioteche popolari di ispirazione cattolica) e biblioteche dedicate in maniera esclusiva alle lettrici, il numero di persone su cui era plausibile pensare che le letture esercitassero una qualche influenza e l'effettivo successo degli sforzi attuati, era debole. Fortunatamente l'educazione femminile rimane un tema bene in vista.³

Ad aprire delle biblioteche per "signorine" e nella fattispecie per donne colte, appartenenti alla borghesia, troviamo le sorelle Maria Pasolini Ponti e Antonia Suardi Ponti, che sono attivamente coinvolte nelle primissime iniziative femministe italiane, dalla fondazione del Consiglio nazionale delle donne italiane, alla firma nel 1906 della petizione di Anna Maria Mozzoni per il suffragio femminile, infine presiedendo una sezione del primo Congresso delle Donne Italiane nel 1908.⁴ Le sorelle Ponti si rivolgono ad un pubblico di lettrici formato da giovani ragazze che perseguivano un miglioramento della propria condizione intellettuale, fornendo loro un programma educativo impostato

¹ Un quadro della condizione femminile e biblioteche, focalizzato sulla realtà americana, è fornito da Anne Firor Scott, *Women and Libraries*, «The Journal of Library History» 21 (1986), 2, p. 400-405.

² Antonio Bruni e Giovanni Benedetti, *Annuario delle biblioteche popolari d'Italia*, In Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1870, p. 11.

³ Tra gli altri contributi si segnalano: Elisabetta Francioni, *Giulia e le altre: donne bibliotecarie in Italia tra Ottocento e Novecento*, Firenze, Aida, 2001, pp. 60-73; Simonetta Buttò, *Le bibliotecarie*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 26 (2012), 1/2, pp. 123-155; Alessandra Toschi, *Dallo studio alle professioni del libro: donne alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze (1900-1915)*, in *L'altra metà dell'editoria. Le professioniste del libro e della lettura nel Novecento*, a cura di Roberta Cesana e Irene Piazzoni, Dueville, Ronzani, 2022.

⁴ Si segnalano: Elisabetta Zonca, *A Useful, Delightful, and Good Reading: How Maria and Antonia Ponti Conceived a Library for Women*, «Collections. A journal for museum and archives professionals» 14 (2018), 3, pp. 299-314; ID, *Le biblioteche popolari femminili di Maria Pasolini Ponti e Antonia Suardi Ponti*, in *L'altra metà dell'editoria. Le professioniste del libro e della lettura nel Novecento*, a cura di Roberta Cesana e Irene Piazzoni, Dueville, Ronzani, 2022, p. 225-244.

su un percorso positivista. Ritengo utile segnalare, tra i vari cataloghi disciplinari che Maria Pasolini aveva redatto per fornire una guida alle opere considerate necessarie, quello dedicato alla "Questione femminile". Vengono qui proposti e analizzati dodici titoli essenziali per fornire una panoramica storico-giuridica e culturale di una rivendicazione che, nell'anno di pubblicazione di questa bibliografia non programmata, il 1903, è di scottante attualità.⁵

Le biblioteche sono da sempre considerate uno strumento centrale nel processo di educazione delle donne, sia come istruzione formale di base, tale da consentire loro di essere una parte attiva della società, sia come educazione femminista, in grado di fornire la consapevolezza della necessità di lavorare e lottare per un riconoscimento effettivo e globale. Ottenuti i primi successi nel percorso di uguaglianza, specialmente la reale possibilità di accedere alla scolarizzazione e alle istituzioni culturali, anche le funzioni e le caratteristiche delle biblioteche delle donne, femministe e di genere si sono evolute. Le biblioteche delle donne di concezione ottocentesca sono scomparse, sostituite nella loro funzione dalle biblioteche pubbliche, non appena queste ultime sono divenute pienamente accessibili. Dal momento che gli obiettivi del movimento femminista vennero raggiunti solo parzialmente, la necessità di supportare teoricamente le rivendicazioni ha determinato il ruolo fondamentale delle biblioteche femministe, che andavano a costituire dei presidi culturali importantissimi nell'economia della preparazione dei confronti. La loro presenza attuale sul territorio è stata di recente oggetto di studio da parte di Valentina Sonzini, che ha effettuato un censimento delle realtà affiliate al Sistema bibliotecario nazionale, per poi soffermarsi sul caso delle biblioteche afferenti alle varie sezioni di UDI.⁶

Collegandomi ad una prospettiva biblioteconomica, non posso esimermi dal fare una considerazione di carattere teorico e generale, legata alla natura delle biblioteche specializzate come collettore di libri, documenti, memorie e testimonianze a cui viene riconosciuto uno status particolare, al punto da aggettivarle con un termine che le allontana dall'ordinario. Va riconosciuto un uso frequente di questo aggettivo, che di volta in volta accompagna biblioteche dalla diversa natura, le quali si orientano all'approfondimento tematico di una disciplina, ad una idea oppure si rivolgono a utenti dai bisogni particolari.

Nel caso delle biblioteche femministe un aspetto decisamente importante, imprescindibile al fine di descriverle al meglio, è il profondo legame esistente tra la biblioteca stessa e i movimenti femministi che spesso le hanno viste crescere tra le proprie mura o che hanno deciso di ospitare i lasciti delle proprie socie. Sono tre i punti di vista che vanno evidenziati nel riconoscere l'importanza di queste realtà culturali:

1. Commistione con le attività promosse dal movimento
2. Educazione delle socie e lettrici
3. Studio e ricerca sul movimento

La relazione tra le raccolte librerie e documentali e le associazioni d'origine riveste una funzione di grande pregio. Difatti è grazie a questo legame che i materiali raccolti risultano essere vitali, poiché essi nascono dalla necessità, si configurano come il frutto di un'iniziativa genuinamente calata nella realtà del movimento, fornendo una risposta

⁵ Biblioteca storica Andrea Ponti, *Catalogo a serie fissa. La questione femminile*, Roma, Forzani, 1903. Come scrive Maria Pasolini nella presentazione a p. 7 "la questione femminile c'è, e non può fare a meno di esserci, perché ha radice nell'ordine sociale ed economico della società nostra, che, mutando, ha fatto mutare anche la condizione della donna". Gli argomenti sono così ripartiti: Condizione della donna nelle diverse 'razze e civiltà', Condizione della donna dinanzi alla legge, la parte di essa avuta nella storia, il concetto che della donna si è avuto fin qui, La donna italiana, La cultura femminile in Francia e La donna moderna.

⁶ Valentina Sonzini, *Libri di donne. L'Udi tra Sbn e biblioteche di Autrice*, "Clionet" 6 (2022), p. 189-197.

immediata e non-mediata da riflessioni, anche di tipo biblioteconomico. L'immediatezza, l'attualità, delle letture proposte era contingente alle funzioni primarie di questa formazione specifica, ovvero il consentire l'approfondimento della conoscenza della questione femminile e di fornire un sostegno teorico utile nel momento in cui si doveva difendere le proprie tesi.

Nelle dinamiche associative, tra le modalità di apprendimento, sicuramente la componente orale aveva un impatto di gran lunga maggiore rispetto alla lettura: la discussione e il confronto diretto prevalevano nelle dinamiche decisionali interne e i dibattiti caratterizzavano le relazioni con l'esterno. Non va dimenticato che la lettura è una pratica che richiede tempo e, in base ai testi affrontati, il possesso di ulteriori specifiche competenze, da cui le socie potevano essere inibite. Essa permane una pratica centrale, sia attraverso la lettura effettuata in prima persona, sia la lettura mediata da altre donne. L'impatto dell'oralità sulle dinamiche dei movimenti è un tema che solo memorie biografiche e interviste possono restituire, ma sicuramente la documentazione giunta fino a noi può essere interrogata profittevolmente, per approfondire la portata di questa consuetudine nella formazione culturale e nell'acquisizione di una consapevolezza di genere.

L'ultimo punto si riferisce ad un approccio storiografico alla storia dei movimenti femministi: attraverso lo sguardo dello storico che vuole ricostruirne il percorso, sia la documentazione archivistica, sia i libri, posseggono una forza testimoniale decisiva. Queste collezioni sono una rappresentazione cartacea della stratificazione degli interessi nati e sviluppati nelle sezioni locali del movimento; al contempo convergono, in una evoluzione sincrona, verso la medesima sensibilità nazionale. Attraverso i libri acquisiti possiamo capire il percorso, possiamo intravedervi i punti critici e le problematiche che man mano i singoli gruppi dovevano affrontare.

Oggi, accanto alla documentazione delle associazioni femministe, abbiamo la fortuna di annoverare dei centri che si pongono come aggregatori di archivi e biblioteche a rischio di dispersione, siano essi prodotti da enti, gruppi ed associazioni, siano di provenienza privata.

Trovo molto interessante l'elenco redatto dalla "Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino" (AARDT)⁷ che, come anticipa il nome, si occupa della raccolta, della salvaguardia, della descrizione e della gestione di archivi e di biblioteche di donne legate per nascita o attività al territorio del Canton Ticino, in Svizzera al fine di metterli a disposizione degli studiosi e valorizzarli. Nel proprio sito l'associazione identifica alcune tipologie di documenti che rientrano nel loro focus d'attenzione:

-documenti privati: tracce scritte, annotazioni, diari, quaderni scolastici, album dei ricordi, epistolari, contratti, elenchi di doti matrimoniali, rogiti notarili, documenti di educazione scolastica, testi di conferenze, libri di cucina, raccolte di ricette, necrologi, biografie.

-documenti di donne attive in politica: discorsi politici, articoli, prese di posizione.

-documenti pubblici: verbali e documenti di associazioni femminili, gruppi di donne.

-materiale audiovisivo, fotografico e artistico: album di fotografie, fotografie, video, cassette registrate, opere d'arte, disegni, schizzi, partiture musicali.

-bibliografie di donne e sulle donne: storie di vita.

È interessante rilevare la trasversalità degli ambiti di interesse, che muove dalla storia familiare, delle "umili", toccando le testimonianze di donne visibili nella società attraverso le loro attività professionali – compresa la politica – fino ad occuparsi del femminismo associativo. Attivo in un ambito territoriale circoscritto, questo progetto

⁷ Raggiungibile al sito: < <https://www.archividonneticino.ch/>>. Tutti i siti sono stati consultati il 08.06.2024.

ingloba le prospettive di conservazione e di ricerca più strettamente storiografiche con altre incentrate sulla questione femminista, alla quale rimandano molte delle interviste raccolte da AARDT e visibili attraverso il canale YouTube dell'associazione.

Proprio il ricorso ai social media e a Internet è una espressione dell'epoca contemporanea da cui non possiamo sottrarci, né per comunicare le lotte attualmente in corso, ma nemmeno per proseguire la disseminazione delle esperienze passate. Un importante sforzo per cavalcare l'onda del digitale è stato fatto in Italia dal Centro delle Donne della città di Bologna, che dopo aver dato vita alla Biblioteca italiana delle Donne provvede, grazie alla concessione dei fondi ministeriali nel 2005, a concretizzare il progetto "Biblioteca digitale delle Donne" che oggi mette a disposizione manifesti, libri e riviste.⁸

Ciò che più è importante, per questa biblioteca come per altre, è la collaborazione al fine di creare una rete. Per le biblioteche femministe sono due i filoni in cui possiamo classificare le relazioni:

1. Con altre biblioteche e associazioni femministe, a favorire una connessione costante in grado di creare consapevolezza nell'azione e forza nella divulgazione, ad esempio la rete Lilith o con realtà internazionali
2. Con le realtà bibliotecarie e archivistiche locali (e nazionali) per rendere accessibile ai loro utenti la documentazione raccolta: disseminare libri e scritti è un'occasione per sensibilizzare le coscienze di chi non è pronto a entrare attivamente nell'associazionismo, ma può essere informato e formato attraverso questi strumenti.

A questo proposito sono importanti anche le iniziative portate avanti attraverso strumenti della famiglia Wikimedia, come Wikipedia e Wikidata: ricordo brevemente il lavoro di Susanna Giaccai⁹ e di Valentina Sonzini¹⁰ finalizzati a garantire visibilità a figure femminili a rischio oblio. Il tema della dimenticanza (non voluta, ma imposta) è una forma di violenza/brutalità culturale che viene comminata alla memoria di donne che ebbero la forza di emergere in una società patriarcale, senza potersi liberare da alcuni dei vincoli in essa annidati, tra cui rientra la difficoltà a trasmettere le proprie memorie.

Abbiamo visto, rimando ancora al lavoro di Valentina Sonzini, come i fondi di persona, ovvero quei complessi documentali che raccolgono l'archivio documentale, le raccolte librerie e anche gli oggetti prodotti nel corso della propria esistenza da una persona rilevante nel settore della cultura o delle professioni, scarsamente ci rimandano l'immagine di donne. Spesso accade che la testimonianza della loro vita venga considerata irrilevante da loro stesse o dagli eredi (specie se priva di ricadute economiche), sulla scia di una visione di ascendenza patriarcale che le induce a non occuparsi della perpetuazione dei propri documenti, lasciando che si disperdano; in altri casi essi confluiscono nei beni di famiglia, perdendo la loro singolarità a favore dell'archivio.

⁸ Raggiungibile al sito: <<https://centrodelledonne.women.it/>>.

⁹ Susanna Giaccai, *Segnare lo spazio web con presenze di donne*, in *Storie d'autore, storie di persone. Fondi speciali tra conservazione e valorizzazione*, a cura di Francesca Ghersetti, Annantonia Martorano, Elisabetta Zonca, Roma, AIB, 2021, p. 107-112.

¹⁰ Oltre ad aver condotto diversi studi confluiti in articoli e discussioni sul tema delle donne attive come tipografe ed editrici, Sonzini è stata coordinatrice del progetto finalizzato a compilare un repertorio in cui raccogliere la documentazione inerente alla presenza di donne tipografe in Italia: <https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto:Coordinamento/Universit%C3%A0/UNIGE/Repertorio_delle_tipografe_in_Italia_dal_Cinquecento_al_Settecento>.

Utilizzare quindi strumenti in grado di raggiungere il grande pubblico, attraverso Wikipedia come attraverso canali social (Labodif, Freda...), significa avere l'opportunità di riconoscere il contributo femminile alla società del passato, restituendone un quadro più equilibrato; a valorizzare il ruolo delle femministe e a comprendere le loro battaglie in una chiave di concreti miglioramenti che possiamo mostrare attraverso i percorsi biografici e i racconti del cambiamento; infine, ci permettono di mantenere alta l'attenzione nei confronti delle questioni non ancora risolte, quella della parità e quella della violenza fisica e psicologica di cui le donne sono vittime quotidiane.